

STASERA DEBUTTA «BOING», TV DIGITALE GRATUITA PER BAMBINI
Stasera alle 20 debutta Boing, primo canale digitale terrestre italiano dedicato a bambini e ragazzi totalmente gratuito (tramite decoder), in onda 24 ore su 24. Boing nasce dall'accordo tra Mediaset e Tbs (Turner Broadcasting System) e si rivolge a un pubblico che va dai 2 anni circa fino agli inizi dell'adolescenza (14 anni). La programmazione è generalista con cartoni animati, film, serie tv, telefilm, divulgazione e intrattenimento, documentari. Tra i titoli «Tarzan» e «Mork e Mindy»; i cartoni «L'incredibile Hulk», «Napò Orso Capo» e «Baby Looney Tunes». Le trasmissioni iniziano con il film «Babe va in città». Sito www.boingtv.it.

MTV: «IL GRANDE FRATELLO HA PERSO ASCOLTI, GLIELI ABBIAMO PRESI NOI»

Giovedì sera Un medico in famiglia su Raiuno, con Lino Banfi e Milena Vukotic, nella corsa dell'Auditel ha avuto ragione del temutissimo Grande Fratello su Canale 5, oscillando tra gli oltre 7 milioni e mezzo e gli oltre 8 milioni e mezzo di spettatori, restando sempre sopra il 29% di share, mentre il programma Mediaset è rimasto sotto al 28%. Ma forse non è solo merito di nonno Lino e c'entra la diretta della serata romana degli Mtv Europe Music Awards che potrebbe aver rubato circa un milione e mezzo di spettatori al Grande Fratello: lo ipotizza Antonio Campo Dall'Orto, amministratore delegato di Mtv Italia, che non è direttamente rilevata da Auditel. «Non abbiamo l'Auditel - afferma Campo Dall'Orto - ma la prima cosa che abbiamo fatto ieri mattina è vedere i dati di Canale 5, perché sapevamo che da lì avremmo dedotto

se lo show era andato bene o male. Il GF ha un pubblico forte tra i 15 e i 25 anni, se cala molto li vuol dire qualcosa, visto che le uniche cose appetibili ieri per quel target erano proprio gli Mtv Awards e il Gf5, in onda in contemporanea». Qualcuno come Renzo Arbore ieri ha criticato gli Mtv European Awards perché troppo americani (11 dei 12 premi principali sono andati ad artisti statunitensi): «Capisco la generosità dello showbusiness italiano. Ma questa generosità potrebbe essere barattata con una sorta di modesta reciprocità verso il mondo artistico italiano», ha detto. E alle critiche sul tono troppo americano dell'edizione 2004 e del mare di premi andati ad artisti Usa il boss di Mtv Italia ha risposto: «Parlano di americanata? È vero, ma dimostro che, piaccia o no, è il pubblico a

decidere. Infatti abbiamo ricevuto 12 milioni di voti. I voti sono iper-democratici. A Mtv siamo abituati a rispettare molto il giudizio del pubblico ed essendo in molti paesi tendiamo ad avere prima degli altri quella che sarà la tendenza della musica. Eminem vinse i premi di Mtv nel '99 e tutti dissero che volevamo forzarlo perché era in qualche modo un nostro artista. Ma lui cresceva perché lo voleva il pubblico. Riconosco che ha stupito anche noi che tanti artisti Usa vincessero premi, è il segno che l'onda di questo tipo di musica è arrivata anche in Europa. Eminem ha aperto la strada. Ieri c'è stata la consacrazione». «È stata una bellissima festa della musica, una serata serena e composta, in cui migliaia e migliaia di giovani di tutte le estrazioni sociali, moltissimi venuti anche da

lontano per l'occasione, hanno potuto godere della partecipazione ad un evento straordinario, che è stato seguito in televisione da un miliardo di persone», ha detto Walter Veltroni, sindaco di Roma. Il live al Colosseo «è una delle cose più belle che abbiamo fatto, molte persone americane di Mtv sono rimaste più impressionate dal concerto che dallo show», ribadisce Dall'Orto. C'è chi però ha ritenuto che lo spettacolo dal vivo sia stato penalizzato dalle pause pubblicitarie: «È un giudizio che nasce solo dalla scarsa conoscenza dei live musicali accompagnati dalla parte televisiva: quando hai artisti di quel genere hai bisogno di 20 minuti per i cambi di palco». Intanto è previsto un Dvd dal titolo «Live in Rome». Niente cd, invece: «Siamo fatti di immagini e la peculiarità dell'evento è la musica in quel contesto».

Giorni di Storia
Senza violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Senza violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

“ Quel che ascolta l'Occidente non corrisponde alle star africane latine, asiatiche

Silvia Boschero

Hakim è una star ai livelli di Eminem. Intendiamoci, non di fama planetaria. Però, se per caso passa in una strada di Milano o Roma, viene assalito da orde di fan che provengono dalla sua terra, l'Egitto, e da tutto il Maghreb. Hakim è un campione di incassi (otto milioni di dischi venduti, due concerti in programma in Italia in luoghi capienti come il Palaghiaccio di Marino, in provincia di Roma, oggi, e domani il Mazda Palace di Milano) e l'orgoglio di un'intera nazione, tanto da essersi meritato l'appellativo di «leone d'Egitto». Il suo è un funk alla James Brown colorato delle nuances delle metropoli africane. Batte il suono della strada (lo sha'bi, tra melodie tradizionali e ritmiche contemporanee), rappresenta la sua gente e la diaspora in mezzo mondo, ha venduto tonnellate di dischi non solo in Medio Oriente, ma anche nell'Europa multietnica e negli Stati Uniti.

La «loro» Africa

Hakim non è semplicemente il rappresentante di una nuova generazione di star africane (al punto da essersi aggiudicato, nel suo ultimo disco, le ospitate d'oro dello stesso James Brown e di Stevie Wonder), quanto piuttosto l'esempio di come la fama di alcuni eroi della cosiddetta «musica del mondo», per noi sconosciuti, dilaghi nei paesi della diaspora senza che ce ne rendiamo minimamente conto. È sempre stato così: quanti italiani ricordano la «stella d'oriente» Oum Kalthoum? Qualsiasi famiglia araba ha ancora oggi la sua voce tatuata sul cuore. Quella di una donna nata in un piccolo villaggio egiziano ai primi del secolo che con l'avvento della radio divenne una star assoluta e simbolo stesso della canzone araba, quando nessuno ancora, in Europa, sapeva chi fosse. Così oggi succede che i «big» della musica etnica che troviamo negli scaffali politicamente corretti dei nostri negozi di dischi europei spesso non corrispondano ai «big» nei rispettivi paesi d'origine. Basta seguire i «kora awards», il corrispettivo africano del premio internazionale dell'Occidente, e si scopre che vanno fortissimo personaggi come il ruandese Jean-Paul Samputu, l'ugandese George Okudi, il ghanese Koko Antwi e Suzanna Lubrano, di Capo Verde, la patria della nostra amata Cesaria Evora. È così non solo in Africa (dove ad esempio capita che

Funky egiziani, samba danzerecci, musiche di film indiani: non ce ne accorgiamo, ma sono le sonorità amate nei Paesi d'origine di tanti immigrati e le colonne sonore delle comunità etniche nelle nostre città

Oggi e domani è in Italia l'egiziano Hakim: funky alla James Brown e campione di vendite anche in Europa e negli Stati Uniti

MUSICA

Le star dell'altra Italia



L'egiziano Hakim insieme al suo «modello», James Brown, e sotto Bono Vox degli U2

quello che è per noi il più noto esportatore di musica autoctona, Youssou N'Dour, non riceva un plebiscito di pubblico, ma sia, di tanto in tanto, tacciato addirittura di «tradimento» perché si sarebbe concesso troppo alle sonorità occidentali), ma anche in Sudamerica (dai Caraibi all'Argentina) e nella sterminata Asia.

Con chi danza il Sudamerica

L'America latina è un esempio lampante. Quando Caetano Veloso, amatissimo dai

“ I giovanissimi brasiliani amano Daniela Mercury l'hip hop. Veloso? Un'istituzione

fini palati europei, suona in patria, è sempre una gran festa. Chiedere a qualsiasi brasiliano, giovane o anziano che sia: Caetano è un'istituzione e chiunque conosca almeno una manciata delle sue canzoni. Ma poi, i giovanissimi, nel loro quotidiano, anche quando sono da noi ascoltano ben altro: negli anni Ottanta il rock fatto in casa, oggi Daniela Mercury e il suo samba danzereccio, lo scatenato pagode di Beth Carvalho e Zeca Pagodinho, l'hip hop che alza la voce e rappresenta le minoranze dei Racionais MC's o di Gabriel o Pensador e il funk delle favelas, ma anche l'elettronica di San Paolo (per i più «alternativi»). Potremmo così dire che Veloso è per i ragazzi brasiliani di oggi ciò che Francesco de Gregori è per quelli italiani. Andiamo poi nella straordinaria isola musicale di Cuba: qui non sono certo i nonni del Buena Vista social club tanto amati da noi a farla da padrone, ma ben altri, seguitissimi protagonisti come La Charanga Habanera, tra mambo, cha cha cha, bolero e altri ritmi che impazzano agli angoli delle strade e che rimbalzano nelle comunità cubane sparse per il mondo almeno quanto la voce di Celia Cruz. Quando poi ci illudiamo, con fare edotto e romantico, che l'Argentina suoni solo il tango di Piazzolla e Gardel, veniamo «delusi» da un'ondata di rock che arriva con difficoltà alle nostre orecchie desiderose di «esotismo terzomondista», ma raffinato. I due miti assoluti dei ragazzi argentini sono ad esempio Charly García e Andrés Calamaro, roccettari impennati e simboli di almeno un paio di generazioni.

L'Asia che c'è

L'Asia è un universo magmatico, ma valgono per lei le stesse regole. Prendiamo l'India, che

A mezzanotte di giovedì è arrivato nei negozi il disco nuovo e gli appassionati l'hanno preso subito, pronti a cantare i brani al lavoro a costo di farsi licenziare

Una notte in bianco per il cd degli U2? Un piacere, per i fan

Luigina Venturelli

MILANO Per ascoltare il nuovo album degli U2 hanno già aspettato quattro anni. Un'ulteriore notte d'attesa sarebbe stata davvero troppo e centinaia di fan hanno preferito contare i minuti alla mezzanotte di venerdì nei megastore della città, attrezzatisi per l'occasione con la «midnight sale» dell'ultima fatica di Bono Vox e soci.

Scatta il momento X e le casse dei negozi sono già intasate di clienti, soddisfatti ed impazienti ora che tengono stretto il tanto sospirato *How to dismantle an atomic bomb*: li attendono ore insonni davanti allo stereo. Troppe aspettative per un cd ancora da scoprire? I presenti, un'intera generazione di trentenni cresciuti a pane e *The Joshua Tree*, replicano sdegnati.

«Stiamo parlando dei numeri uno - puntualizza Roberto, grafico di 29 anni - non sono persone che fanno parte di un gruppo rock, sono delle icone». A voler scendere nei dettagli, spiegano che il primo singolo *Vertigo* è molto bello e preannuncia un album da ritorno alle origini, più chitarra e più melodia. Ma si tratta, appunto, di

dettagli. «Dovevo averlo subito - gli fa eco Ivan, impiegato di 28 anni - ora vado a casa a sentirlo e domani lo canto in ufficio, a costo di farmi licenziare». Nessuno si è voluto rovinare la sorpresa ascoltando le anticipazioni pirata da tempo presenti in internet. Un vero fan non oserebbe.

Solo Elena, addetta ospedaliera di 42 anni, si è già portata avanti: «Ho ascoltato l'album quest'estate in Costa Azzurra, dove Bono ha una villa sulla spiaggia: io prendevo il sole nelle vicinanze mentre lui e The Edge provavano le canzoni nuove». Un'anteprima speciale davvero meritata: «Tutti gli anni per il mio compleanno mi regalo un pellegrinaggio a Dublino, sono per l'appuntamento rientrata da poco dall'Irlanda».

La competizione per il podio di fan più sfigurato del gruppo è però agguerrita. Andrea, architetto di 31 anni, può vantare ben due strette di mano con il leader degli U2: «La prima volta è stato a Dublino nel capodanno dell'89: per tutto il giorno avevo inutilmente cercato un biglietto per il concerto, poi è passato Paul McGuinness (il manager della band, ndr) mi ha visto, si è intenerito e me ne ha regalato uno. La seconda risale al concerto di Lon-

dra del '93: in quel caso mi è toccato rubare un pass per il backstage».

Tommaso e Alessio, rispettivamente 27 e 29 anni, preferiscono invece parlare di musica. Sono chitarra e voce di un gruppo che nel repertorio conta cover degli U2, sono qui anche per lavoro: «Il singolo è un buon appripista, speriamo che tutti i pezzi siano all'altezza e contengano sonorità più varie rispetto allo scorso *All that you can leave behind*. Ma la stagione di Brian Eno dovrebbe essere finita, ci aspettiamo un album che tiri le somme tra echi del passato e nuovi stimoli rock».

Stessa speranza anche per Gianni, impiegato di 34 anni: «Da quel che ho sentito stanno tornando a martellare sugli strumenti, ritornano allo spirito rock dei primi anni '80. Era ora, non se ne poteva più di album come *Discoteque*».

Consumata la riconciliazione con i fedelissimi degli esordi, ora la band si prepara al nuovo tour mondiale, che partirà il prossimo primo marzo dalla Florida: 35 date negli Usa per poi raggiungere Europa, Giappone e Australia. Ci sarà da vegliare altre notti per conquistare i biglietti dei concerti.



Nei continenti di provenienza e nei quartieri d'Europa risuonano nomi che magari non abbiamo mai sentito, ma fanno furore